
BIBBIA E PREDICAZIONE IN SAVONAROLA

PIERO STEFANI

PROFEZIA, BIBBIA E CITTÀ SECONDO GIROLAMO SAVONAROLA

I quattro contributi qui proposti provengono – ampiamente rielaborati – da un convegno, organizzato dall’Associazione Laica di Cultura Biblica “Biblia”, dalla Comunità Luterana di Roma e dalla Facoltà Valdese di Teologia, intitolato *Fede e profezia. Bibbia e predicazione in Savonarola e Lutero*¹. Rispetto al contesto originale manca, come è evidente, il confronto (condotto peraltro in modo indiretto anche nel citato convegno) con Martin Lutero. Gli scritti qui pubblicati perciò fanno riferimento solo alla figura del frate ferrarese che fu profeta, o almeno tale si ritenne, in Firenze.

Anche in questa sede non è comunque improprio avanzare un breve rilievo sull’accostamento tra Savonarola e Lutero. Il pensiero si limiterà a due punti: uno dedicato alla Parola e l’altro al ruolo della profezia.

Il logo ufficiale scelto nel 2017 per celebrare il giubileo della Riforma poneva al di sopra dell’immagine di doctor Martinus la scritta: «Am Anfang war das Wort». La scelta dell’*incipit* del *Vangelo di Giovanni* («In principio era la Parola») evidenzia la centralità assunta dalla Parola nel mondo riformato. Quale Parola? Quella della Bibbia? Molto meglio affermare che si tratta di quella dell’evangelo predicato. In Lutero il primato non spetta alla Scrittura in quanto tale. Tutta la Bibbia, si tratti di Antico o di Nuovo Testamento, è articolata tra legge e vangelo. La Parola torna viva quando è evangelo predicato. Gesù Cristo diviene allora presente in tutte le Scritture. Anche fra Girolamo ritiene la predicazione la forma più alta per riproporre la parola della Bibbia a una comunità. Non a caso Savonarola fu l’ultimo nel mondo cattolico a predicare cicli dedicati a interi libri biblici, tratti soprattutto dell’Antico Testamento.

A volte l’espansione compiuta dalla sua predicazione è impressionante: il libro del profeta *Aggeo* è costituito da soli 48 versetti, mentre, nell’Edizione nazionale delle opere savonaroliane, le *Prediche sopra Aggeo* si estendono per oltre cinquecento pagine. Al giorno d’oggi una simile ampiezza sarebbe pensabile soltanto nel caso di un commentario filologico molto erudito destinato a un manipolo di specialisti; sarebbe invece semplice-

¹ Il convegno si è svolto il 12-14 maggio 2017 al Centro Congressi “Augustinianum” di Roma.

mente inimmaginabile raggiungere tale estensione in un ciclo di prediche rivolto al popolo. Non si tratta soltanto di climi culturali fattisi tanto diversi da essere ormai imparagonabili; anche in questo caso un ruolo determinante è affidato alla capacità profetica di leggere il proprio tempo alla luce della Parola.

L'operazione compiuta da Savonarola si spiega in virtù della paragonabilità tra la situazione della comunità giudaica postesilica a cui è comandato di riedificare il tempio («salite sul monte, portando legname, ricostruire la mia casa», *Ag* 1,8) e la città di Firenze chiamata a diventare una specie di nuova Gerusalemme. Il riferimento ci introduce al punto cruciale relativo al confronto tra il frate domenicano e l'ex monaco agostiniano: per il primo, la profezia riscopre la sua antica vocazione di presentarsi tanto come un giudizio sulla storia quanto come via per risanare la convivenza civile; per il secondo, la libertà del cristiano riguarda l'uomo interiore, spirituale e nuovo (aspetto evidentemente presente pure in Savonarola). Tuttavia, occorre fare i conti anche con l'uomo esteriore, corporeo e vecchio: da qui la teoria dei «due regni», con la conseguente generale accettazione delle «autorità costituite» che tanto ha inciso sul destino storico e istituzionale della Riforma luterana.

Il ruolo della profezia assunto in Savonarola solleva quanto meno due problemi fondamentali: il primo, più noto, riguarda la ripetuta accusa mossa a fra Girolamo di indulgere a orientamenti teocratici e di rivendicare a se stesso un ruolo politico; il secondo, più elaborato, è di attestarsi, sia pure lungo una linea specifica, su una visione legata alla cosiddetta teologia della sostituzione.

La prima accusa gli fu mossa subito dai suoi contemporanei. Savonarola fu perciò nelle condizioni di replicare di persona. Nel *De veritate prophetica dialogus* (1497) fra Girolamo dichiarava di dedicarsi giorno e notte agli uffici divini, alle lezioni, alle preghiere, alla stesura dei libri e all'istruzione dei suoi confratelli e di non aver mai rivestito alcuna funzione o carica nel governo della città e di aborrire le occupazioni mondane; le sue gioie gli derivavano soltanto dallo studio della Sacra Scrittura e dal trattare le «perle preziose» proprie del Signore. Lo stesso *De veritate*, sfruttando la propria forma dialogica, formula allora l'obiezione del perché egli abbia predicato su tante cose relative al governo della città. La risposta di Girolamo è che è «inhumanum et impium» e molto sgradito a Dio – il quale raccomanda soprattutto la carità – che, quando si è nelle condizioni di procurarlo, si trascuri il bene supremo e comune. Al vacillante popolo fiorentino, che solo di recente aveva sperimentato la libertà, era necessario indicare le vie per risolvere i problemi più urgenti, per

fugare gli odi, i contrasti, i disordini, le incombenti stragi volute dai molti che miravano a sovvertire la città². Si sarebbe tentati di citare, sia pure in maniera semplicemente evocativa, quanto, secoli dopo, avrebbe detto papa Paolo VI quando, nel suo discorso per il venticinquesimo dell'istituzione della FAO, indicò nella politica la forma più alta di carità³.

Più complesso il discorso sulla tendenza sostitutiva volta ad applicare alla comunità cristiana quanto la Bibbia attribuisce specificatamente al popolo d'Israele. Su questo fronte non dobbiamo attenderci la presenza di giustificazioni da parte di Savonarola; già alla sua epoca si trattava, infatti, di una opzione teologica millenaria. A questo proposito Fabrizio Mandreoli nel suo intervento *La Bibbia e la profezia. Appunti sull'interpretazione biblica di Savonarola* (non riportato in questa sede) ha opportunamente osservato a proposito del conclusivo ciclo di predicazioni dedicate all'*Esodo* (1498) – iniziato in Cattedrale e interrotto poi in San Marco – che in esso si manifesta una chiara e continua sovrapposizione tra la figura di Mosè e quella di Girolamo, tra le vicende del popolo eletto e quelle della Repubblica fiorentina⁴. La prospettiva è presente in molti passaggi nei quali Savonarola legge la vicenda di Firenze come omogenea a quella degli Israeliti che tornano nella propria terra e che riedificano il tempio. La vocazione di Firenze diviene così simile a quella di Gerusalemme o, ancor meglio: se Firenze si converte e custodisce il ben vivere e il governo popolare può realizzare pienamente la vocazione di Gerusalemme diventando la *Ierusalem superna*.

Per mettere in discussione in maniera radicale la teologia della sostituzione, che offre, a un tempo, un'immagine stravolta sia del popolo ebraico sia della Chiesa, si è dovuto attendere la seconda metà del secolo scorso, e ognuno ben comprende quali sono stati gli eventi che hanno indotto la teologia cristiana a imboccare un percorso (tutt'altro che concluso) orientato in altra direzione. Chiederlo a Savonarola è una pretesa fuori tempo e fuori luogo. A lui può essere domandato altro: una capacità di entrare in un rapporto vivo e drammatico con la propria epoca (Giancarlo Garfagnini, *La Firenze di Savonarola tra profezia e politica*), la prospettiva di ripensare alla funzione di guida profetica e politica di una città (Lorenza Tromboni, *La figura di Mosè in Savonarola*), l'allargamento dei soggetti (donne e fanciulli) chiamati ad avere parte attiva nel rinnova-

² Cfr. Girolamo Savonarola, *Verità della profezia. De veritate prophetica dialogus*, a cura di C. Leonardi, tr. it. di O. Bucci, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997, pp. 128-29.

³ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 16-17 ottobre 1970, p. 2.

⁴ Cfr. Girolamo Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P.G. Ricci, 2 voll., Belardetti, Roma 1955-1956. Cfr. anche G.C. Garfagnini (ed.), *Savonarola e la politica* [Atti del II seminario di studi, Firenze, 19-20 ottobre 1996], Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.

mento della città (Adriana Valerio, *La riforma delle donne e la Bibbia in Savonarola*): «Appena infatti noi leggiamo il Vangelo [...] le donne [...] sanno adattare a mettere in rapporto – *componere ac conferre* – gli antichi testi della Scrittura con questi tempi»⁵.

Accanto al versante profetico, Girolamo Savonarola ha coltivato sempre, un filone che potremmo definire di meditazione spirituale sulla Scrittura. Esso, non di rado, fu improntato a un tono ascetico e penitenziale ed è proprio a questo registro che saranno dedicate le ultime oranti riflessioni di fra Girolamo (Piero Stefani, *Il commento al Miserere di Girolamo Savonarola*).

⁵ Savonarola, *De veritate*, cit., pp. 102-103.